

Paolo Buffo
Due diplomi originali di Carlo, vescovo di Torino (1153 e 1158)

[A stampa in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 112 (2014), pp. 247-259 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXII 2014

Primo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, GIAN SAVINO PENE VIDARI, GIUSEPPE RICUPERATI,
GIUSEPPE SERGI, ISIDORO SOFFIETTI

Comitato di Redazione

LUCIANO ALLEGRA, RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCELAN (segretaria di redazione),
RINALDO COMBA, GIAN GIACOMO FISSORE, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,
UMBERTO LEVRA, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (direttore), ALDO A. SETTIA,
ISIDORO SOFFIETTI

ALDO A. SETTIA, <i>Corti, villaggi, chiese e castelli « supra ripam Paudi »: da Stura e Ponte a Pontestura (secoli XII-XIII)</i>	pag. 5
MARCO FASOLIO, <i>Il marchese Teodoro I Paleologo di Monferrato (1306-1338) nelle coeve fonti greche e arabe</i>	» 19
RAUL DAL TIO, LEO SANDRO DI TOMMASO, PATRIZIO VICHI, <i>La leggenda di Giovanni Calvino ad Aosta una messa a punto tra nuovi documenti, storiografia e divulgazione</i>	» 51
SIMONETTA TOMBACCINI, <i>Gli esuli italiani a Nizza nel decennio di preparazione</i>	» 175
MARIO RIBERI, <i>La diocesi di Saluzzo-Pinerolo in epoca napoleonica (1805-1817)</i>	» 201
NOTE E DOCUMENTI	
ALICE FASOLO, <i>La corroboratio nella carta augustana</i>	» 233
PAOLO BUFFO, <i>Due diplomi originali di Carlo, vescovo di Torino (1153 e 1158)</i>	» 247
GIAN SAVINO PENE VIDARI, <i>Il recupero degli statuti medievali di Cremolino</i>	» 261
ALESSANDRA GUERRINI, <i>I Paleologi visti dall'Ottocento: l'iconografia dei marchesi di Monferrato nelle tavole del Litta</i>	» 265
RECENSIONI	
SIMONE CALDANO, <i>La basilica di San Giulio d'Orta</i> (Angelo Marzi)	» 275
LAURE VERDON, <i>La voix des dominés. Communautés et seigneurie en Provence au bas Moyen Âge</i> (Matteo Magnani)	» 278
<i>Maschere di suoni. Costruzione del caos e affermazione di sé. Per un'antropologia sonora della liminarità contemporanea</i> , a cura di FEBBO GUIZZI (Franco Quaccia)	» 283
ANNA BADINO, <i>Strade in salita. Figli e figlie dell'immigrazione meridionale al Nord</i> (Maria Carla Lamberti)	» 287
NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA	» 293
ATTIVITÀ DELLA DEPUTAZIONE	» 323
PREMI DELLA DEPUTAZIONE	» 327

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70,00 (estero € 90,00);
il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente postale n. 19187103
intestato alla Deputazione subalpina di storia patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

Due diplomi originali di Carlo, vescovo di Torino (1153 e 1158)

1. L'alternanza fra atti notarili e atti cancellereschi. - 2. Le prassi autenticatorie. - 3. Conclusioni.

Lo studio diplomatico delle scritture dell'episcopio torinese è un interessante approccio alle questioni del consolidamento e della legittimazione del potere vescovile nel corso del secolo XII¹. La struttura degli atti solenni di ispirazione cancelleresca testimonia dello sforzo, compiuto dai presuli, di sottolineare i connotati pubblici della propria autorità: si pensi alla rivendicazione di un'*auctoritas* sulla validità dei documenti, legata alla *iussio* impartita allo scriba e all'apposizione della sottoscrizione o del sigillo vescovili. Nel caso torinese, le opportunità di eseguire sui documenti solenni dell'episcopio un'analisi completa – che tenga conto sia degli elementi testuali sia dell'aspetto materiale – sono rare a motivo della carenza di originali: i diplomi vescovili conservati presso gli archivi arcivescovili e capitolare hanno infatti subito, ancora nel secolo XX, una forte dispersione. In particolare, per il vescovo Carlo (1147-1169) è stato studiato l'originale di un solo documento solenne, prodotto da una struttura di tipo cancelleresco: l'atto con cui il presule cedeva alla prevostura di Vezzolano le due chiese di S. Giacomo e S. Giovanni di Luserna (1153)²; un secondo originale, edito da Borghezio e Fasola nel 1931, è oggi irreperibile³.

¹ Sul tema cfr. G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino tra X e XIII secolo*, Napoli 1981, p. 81 sgg.; G. CASIRAGHI, G. SERGI, P. CANCIAN, C. SEGRE MONTEL, E. CASTELNUOVO, *L'età della sperimentazione: dalla fine della marca alla definitiva affermazione sabauda (1091-1280)*, in *Storia di Torino*, I: *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1997, pp. 536-550.

² Cfr. oltre, doc. 1.

³ *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino (904-1300, con appendice di carte scelte 1301-1433)*, Torino 1931 (Biblioteca della Società storica subalpina, CVI), pp. 39-41, doc. 21.

L'individuazione di un originale inedito del 1158 presso l'Archivio dell'Ordine mauriziano di Torino, già segnalato e trascritto da Luca Patria⁴, permette di aggiornare, giovandosi del raffronto con i documenti già noti, le conoscenze in merito alle prassi documentarie degli scribi dipendenti da Carlo. Al termine delle brevi note che seguono sarà presentata l'edizione critica dei due originali.

1. *L'alternanza fra atti notarili e atti cancellereschi*

Come per altri episcopati del secolo XII, anche per l'età di Carlo è stata segnalata una compresenza, nella documentazione vescovile, di atti prodotti da una struttura burocratica interna all'*entourage* del presule e di *instrumenta* scritti da pubblici notai⁵. Entro il primo gruppo sono noti cinque documenti⁶, caratterizzati dall'uso di elementi formali di ascendenza cancelleresca e dalla prevalenza degli strumenti di autenticazione derivanti dall'*auctoritas* vescovile rispetto a quelli legati alla funzione pubblica dei redattori; redattori che non si sottoscrivono o che non si qualificano come professionisti della documentazione. Non è facile stabilire le ragioni che spinsero l'episcopio a optare, di volta in volta, per scritture di tipo notarile o cancelleresco. È stato osservato come l'*actum* di molti fra i documenti notarili si riferisca a luoghi diversi dal palazzo vescovile o dalla città

⁴ Cfr. oltre, doc. 2. Si ringrazia l'Ordine mauriziano per la messa a disposizione del documento.

⁵ P. CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino*, in *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di EAD., Torino 1995, p. 192 sg.

⁶ 1153: Carlo dona alla prevostura di Vezzolano le chiese di S. Giovanni e S. Giacomo di Luserna (cfr. oltre, doc. 1); 1156: Carlo dona al monastero di S. Solutore di Torino un ospedale con casa sulla strada di Testona (*Cartario dell'abbazia di San Solutore di Torino*, a cura di F. COGNASSO, Pinerolo 1908, Biblioteca della Società storica subalpina, XLIV, pp. 59-61, doc. 38); 1158: Carlo dona all'ospedale del Gran San Bernardo la chiesa di S. Martino di Ciriè (cfr. oltre, doc. 2); 1165: Carlo conferma alla prevostura d'Oulx il possesso di trentotto chiese donate dai suoi predecessori (*Le carte della prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300*, a cura di G. COLLINO, Pinerolo 1908, Biblioteca della Società storica subalpina, XLV, pp. 150-152, doc. 145); 1147-1149: Carlo e i canonici della cattedrale donano all'abbazia di Vezzolano la decima riscossa nella villa di « Arenzono » (cfr. sopra, nota 3).

di Torino; fatto che suggerirebbe come «notai autonomi siano stati usati dall'autorità episcopale per necessità contingenti e per l'impossibilità momentanea di ricorrere alla propria struttura burocratica»⁷. Il luogo di stipula degli atti ebbe certo un peso nella scelta dei redattori, ma non fu il solo criterio che condizionò l'oscillazione fra i due tipi di scritture; del resto, alcuni degli atti scritti per Carlo da notai pubblici furono rogati nel palazzo vescovile⁸, mentre soltanto due dei documenti di matrice cancelleresca indicano la sede dell'episcopio come luogo di produzione⁹.

Al criterio topografico deve essere aggiunto un criterio tematico. In effetti, pressoché tutti gli atti solenni dell'età di Carlo riguardano la donazione a enti religiosi di chiese o ospedali sottoposti alla giurisdizione spirituale dell'episcopio torinese; in uno solo dei testi la cessione si riferisce a una decima¹⁰. Carlo ricorse invece alle prestazioni di notai – con una preferenza per «Guifredus notarius sacri palatii»¹¹ – sia per i numerosi atti di accensamento conservati¹² sia per le investiture di giurisdizioni spettanti alla mensa vescovile¹³. La prevalenza di formalismi di ascendenza cancelleresca parrebbe dunque individuare atti di tipo grazioso: questa supposizione sarebbe confermata dal raffronto tra i comportamenti autenticatori e il contenuto dell'*arenga* e della *narratio*, che insistono sulla liberalità del vescovo¹⁴ e presentano i suoi gesti come esito di una *supplicatio* o di una *postulatio* da parte dei destinatari¹⁵.

⁷ CANSIAN, *Fra cancelleria e notariato* cit., p. 192.

⁸ Per esempio quelli editi in *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società storica subalpina, XXXVI), p. 29, doc. 21; p. 35, doc. 25.

⁹ Si tratta dei due documenti editi di seguito e di quello edito in *Le carte della prevostura d'Oulx* cit., pp. 150-152, doc. 145. Quanto agli altri atti solenni (cfr. l'elenco sopra, alla nota 6), quello del 1156 è stipulato in Torino, «in claustra Sancti Solutoris», i restanti sono privi di data topica.

¹⁰ *Le carte dell'Archivio del Duomo* cit., pp. 39-41, doc. 21.

¹¹ CANSIAN, *Fra cancelleria e notariato* cit., p. 192 sg.

¹² Per esempio quelli editi in *Le carte dell'Archivio arcivescovile* cit., pp. 39-43, docc. 30-34.

¹³ Op. cit., p. 27 sg., doc. 18.

¹⁴ «Nos oportet ... caritatis manus ... porrigere» (*Cartario dell'abazia di San Solutore* cit., p. 60, doc. 38).

¹⁵ «Iustis petitionibus domini Vilielmi abbatis annuentes» (l. cit.); «iustis petitionibus aures libenter accordemus», «a nobis postulasse ut ... confirmando decretis eius robur no-

La struttura testuale dei cinque diplomi, ancorché fluida, denota un ricorso sistematico a usi propri delle grandi cancellerie laiche ed ecclesiastiche. Il formulario dei protocolli è piuttosto diversificato, anche a causa del differente grado di partecipazione all'azione giuridica previsto per i canonici della cattedrale. Per esempio, l'*incipit* del diploma del 1165, con il quale Carlo conferma alla prevostura d'Oulx le donazioni dei predecessori, recepisce pienamente la struttura e il lessico dei privilegi papali e imperiali: la solenne *intitulatio* (« Carolus Dei gratia sancte Taurinensis ecclesie episcopus ») è seguita dalla *formula perpetuitatis*; sulla complessa *arena* si innestano poi la *notificatio* e la *narratio* (che descrive la petizione sporta al vescovo dal prevosto)¹⁶. In un altro atto, privo di data, l'*intitulatio* indica invece come attore, insieme con Carlo, il « Taurinensis ... ecclesie clerus »; in questo caso, *notificatio* e *narratio* sono assenti e l'*arena* è immediatamente seguita dalla *dispositio*¹⁷. La struttura delle parti conclusive è più omogenea: in quattro dei cinque diplomi è presente la *minatio* e in altrettanti la *roboratio*¹⁸.

Talvolta la solennità degli atti è enfatizzata con l'impiego di una *datatio* alquanto complessa. Si pensi a quella dell'atto del 1158¹⁹, che menziona papa Adriano IV, « Romę ... residente », e l'imperatore Federico I, « regnante et Mediolanum obsidente ». Una formulazione che esprime la vicinanza politica di Carlo all'impero²⁰ – è notevole il contrasto fra il *residere* del pontefice e il *regnare* di Federico – ma che contribuisce anche a inquadrare la concessione del vescovo entro un contesto solenne, ponendo l'atto in relazione con la cronologia dei due poteri universali. Nel diploma del 1165 la *datatio*, particolarmente elaborata, indica il giorno lunare e l'e-

stre conscriptionis attribueremus », « cuius petitionibus utpote satis iustus acquiescentes » (*Le carte della prevostura d'Oulx* cit., p. 151, doc. 145); « dignissimum ... esse arbitantes iustus religiosorum petitionibus virorum aquiescere » (*Le carte dell'Archivio del duomo* cit., p. 41, doc. 21); « a iustis piisque supplicationibus animum non avertere et postulantium desiderii congruum impertiri suffragium », « tuis divina inspiratione votis acceptis » (cfr. oltre, doc. 2).

¹⁶ *Le carte della prevostura d'Oulx* cit., p. 150 sg., doc. 145.

¹⁷ *Le carte dell'Archivio del duomo* cit., p. 39 sg., doc. 21.

¹⁸ La *minatio* è assente nell'atto edito oltre, doc. 2; la *roboratio* nel documento citato alla nota precedente.

¹⁹ Cfr. oltre, doc. 2.

²⁰ G. SERGI, *Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XX, Roma 1977, p. 198 sg.

patta²¹: elementi cronologici rari, che nel Piemonte del secolo XII paiono essere stati associati a stilemi documentari di ascendenza pubblica²².

La ripresa di modelli cancellereschi alti incide non soltanto sulla costruzione testuale degli atti, ma anche sulle grafie adottate dagli scribi. Quanto al primo aspetto, si pensi che nel documento del 1158 l'*arenga* deriva dall'intreccio di citazioni puntuali di diversi privilegi pontifici²³. Quanto alle grafie, occorre sottolineare come entrambi gli originali superstiti contengano linee scritte con capitali slanciate e di grande modulo, a imitazione delle *elongatae* in uso presso le grandi cancellerie²⁴; lo stesso espediente fu adottato in almeno uno degli originali perduti²⁵. Nell'atto del 1158 i caratteri allungati sono impiegati soltanto per il primo rigo; in quello del 1153 individuano le prime due linee e l'*actum*²⁶. Nelle altre parti dei due diplomi, la grafia risente di influenze cancelleresche, dalle quali dipendono la forma molto allungata delle *s* e delle *l*, oltre che (nell'atto del 1158) le sontuose legature a ponte e le onciali impiegate per alcune iniziali, e ancora (nell'atto del 1153) le terminazioni a nodo delle *s*; il tratto, peraltro, si mantiene nel complesso sobrio, evitando svolazzi e giochi grafici particolarmente elaborati.

²¹ *Le carte della prevostura d'Oulx* cit., p. 152, doc. 145.

²² Cfr. i privilegi rilasciati alla prevostura di S. Lorenzo di Oulx dai conti di Savoia (op. cit., p. 157, doc. 151; p. 102, doc. 102) e di Albon (op. cit., p. 185, doc. 174).

²³ Il preambolo dell'atto (cfr. oltre, doc. 2) recita: «reputans decere omnes, quos ad pontificalis curam regiminis divina providentia sublimare disposuit, a iustis piisque supplicationibus animum non avertere et postulantium desideriis congruum impertiri suffragium; desideria nimirum, quæ ad religionis propositum atque animarum salutem pertinere monstrantur, auctore Deo, sine omni sunt dilatione complenda». È puntuale la ripresa di testi elaborati dalle cancellerie di Pasquale II («Desiderium, quod ad religiosum propositum et animarum salutem pertinere monstratur, sine aliqua est, auctore Deo, dilatione complendum»: *Paschalis II epistolae et privilegia*, in *Patrologia latina*, 163, col. 226, doc. 229) e di Eugenio III («Desiderium, quod ad religionis propositum et animarum salutem pertinere monstratur, animo nos decet libenti concedere et petentium desideriis congruum impertiri suffragium»: *Historiae patriae monumenta, Chartarum* II, Augustae Taurinorum 1853, col. 257, doc. 216).

²⁴ T. FRENZ, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, Città del Vaticano 1989 (trad. it.), pp. 21, 25.

²⁵ *Le carte dell'Archivio del duomo* cit., p. 39, doc. 21.

²⁶ L'uso di caratteri allungati per il primo rigo è segnalato dall'editore anche per il documento, oggi irripetibile, trascritto in *Le carte dell'Archivio del duomo* cit., pp. 39-41, doc. 21.

2. *Le prassi autenticatorie*

La disponibilità di due originali moltiplica le possibilità di studio degli strumenti autenticatori impiegati dalla cancelleria vescovile nell'età di Carlo. I riferimenti alla funzione di garanzia esercitata dal presule, in quanto *auctoritas* pubblica, sulla validità degli atti giuridici sono sistematici: come si è detto, in quattro dei cinque documenti in esame è presente la *corroboratio* vescovile²⁷. Il testo della conferma indirizzata alla prevostura d'Oulx, poi, è tutto incentrato sul «*robur nostre conscriptionis*», che il prevosto richiede a Carlo di «attribuere» alle concessioni dei suoi predecessori²⁸.

Tutti i documenti recano la sottoscrizione di Carlo – sempre autografa negli atti conservati²⁹ – accompagnata in tre casi da quelle di alcuni canonici torinesi. Nell'atto per la prevostura d'Oulx, le sottoscrizioni del vescovo e dei canonici – non riportate nella copia conservata ma preannunciate dalla *corroboratio* – sono presentate dal testo come esito di due azioni autenticatorie distinte: «*propria manu nominis nostri subscriptione firmavimus clericisque ecclesie nostre firmandum tradidimus*»³⁰. Anche qualora l'azione giuridica fosse compiuta di concerto con il capitolo, la sottoscrizione del vescovo poteva essere ritenuta sufficiente: è il caso del diploma del 1153, emanato da Carlo a nome suo e del capitolo, in cui soltanto il vescovo sottoscrive, mentre le sottoscrizioni dei canonici – pur previste dallo scriba, che aveva lasciato un ampio spazio fra l'*actum* e i caratteri partiti – sono assenti³¹. Nei diplomi di Carlo la sottoscrizione del vescovo è sempre la prima; nell'originale edito nel 1931 e oggi irreperibile essa era allineata centralmente, in posizione isolata, mentre quelle dei canonici e dello scriba erano disposte in maniera poco ordinata nello spazio sottostante³². Oltre ai cinque atti solenni, Carlo sottoscrisse – stranamen-

²⁷ Cfr. sopra, nota 18.

²⁸ *Le carte della prevostura d'Oulx* cit., p. 151, doc. 145.

²⁹ Per gli atti conservati in copia, l'autografia – o comunque la prevista autografia – è desumibile dal testo della *corroboratio*; le sottoscrizioni dell'originale perduto dell'archivio capitolare sono indicate come autografe dagli editori (*Le carte dell'Archivio del duomo* cit., p. 41, doc. 21).

³⁰ *Le carte della prevostura d'Oulx* cit., p. 151, doc. 145.

³¹ Cfr. oltre, doc. 1.

³² La *mise en page* del diploma può essere desunta dall'edizione imitativa presente in

te non per primo, come invece accade nelle scritture finora presentate – un documento dal rilevante peso politico quale l'infeudazione a Guglielmo, marchese di Busca, del castello di Rossana, che per il resto si sviluppa come un *instrumentum* notarile³³.

Mentre la sottoscrizione vescovile è un elemento ricorrente dei diplomi di Carlo, quella dell'estensore è riscontrabile in un solo atto, il cui scribe si presenta semplicemente come « Robaldus presbiter », senza indicare qualifiche professionali³⁴. Studiando l'episcopio di Asti, Fissore ha rilevato come i diplomi vescovili non sottoscritti dall'estensore si riferissero per lo più a interventi circoscritti al territorio e al clero diocesani³⁵. Il caso torinese sembra più complesso: dei quattro diplomi non sottoscritti, soltanto due – quelli per la prevostura d'Oulx³⁶ e per S. Solutore di Torino – si rivolgono a enti sottoposti alla giurisdizione spirituale dei vescovi torinesi, mentre altri due – quelli per l'ospedale del Gran S. Bernardo e per S. Maria di Vezzolano – riguardano fondazioni esterne alla diocesi.

È significativo come l'atto sottoscritto da Robaldo sia, fra i cinque, quello redatto in circostanze più problematiche. Il testo si riferisce alla cessione a S. Maria di Vezzolano di una decima precedentemente tenuta da diversi « feodariis » della chiesa torinese, i quali il giorno stesso avevano rinunciato al suo possesso in cambio di indennizzi pecuniari. Le azioni descritte e la presenza fra i testi di due *iudices* lasciano supporre che l'atto sia stato prodotto al termine di una disputa giudiziaria. La maggiore delicatezza della situazione indusse le parti a ritenere opportuna un'immissione nel testo di elementi non usuali nei diplomi vescovili di quel pe-

G. FALCO, *Documenti ignorati dell'Archivio capitolare di Torino*, in « Bollettino storico-bibliografico subalpino », XVII/6 (1913), p. 366 sg., doc. 2.

³³ *Le carte dell'Archivio arcivescovile* cit., p. 28, doc. 18.

³⁴ *Le carte dell'Archivio del Duomo* cit., pp. 39-41, doc. 21.

³⁵ « Ad interventi » cioè « espliciti in un ambito di interessi uniformemente investiti dall'autorità del vescovo » in quanto capo della chiesa locale, « per cui autore, destinatari, consenzienti e testi sono legati da un saldo rapporto di unità » entro le strutture della diocesi (G. G. FISSORE, *La diplomatica del documento comunale fra notariato e cancelleria. Gli atti del comune di Asti e la loro collocazione nel quadro dei rapporti fra notai e potere*, in « Studi medievali », XIX/1, 1978, p. 239).

³⁶ Sullo stretto legame intercorrente fra la prevostura d'Oulx e l'episcopio torinese cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino 1979 (Biblioteca storica subalpina, CLXXXVI), p. 18.

riodo, quali l'elenco dei testimoni e appunto la sottoscrizione del redattore.

Nei documenti qui in esame, la sottoscrizione vescovile interagisce con altri due elementi convalidanti: il sigillo e la carta partita. La sigillatura è prevista in tutti i diplomi del nostro gruppo tranne in quello del 1165 per la prevostura d'Oulx; quest'ultimo atto, peraltro, è pervenuto in copia e non è escluso che l'originale recasse un sigillo non preannunciato nel testo³⁷. L'originale del 1153 è privo del sigillo, che pure è menzionato nella *corroboratio*: probabilmente fu apposto sul solo esemplare rilasciato all'ente destinatario.

Se l'analisi della *corroboratio* permette di supporre l'esistenza di un sigillo in documenti pervenuti in copia, l'uso della carta partita – a cui il testo degli atti non accenna mai – può essere verificato soltanto con la visione diretta degli originali; nel nostro caso l'esame si riduce pertanto ai due documenti editi di seguito. Entrambi sono carte partite. Nell'atto del 1153 la partitura, formata dalla parola « *Cirographum* », è disposta lungo il margine inferiore; in quello del 1158 la partitura *per alphabetum* è collocata verticalmente nel margine sinistro: una scelta inconsueta, forse condizionata dalla forma allungata dei due esemplari. La funzione autenticatoria della carta partita, per quanto raramente autosufficiente³⁸, non deve essere trascurata. Per l'Italia, l'impiego della carta partita in documenti di tipo cancelleresco – che un tempo si credeva limitato alla Sicilia³⁹ – è stato segnalato da Costamagna quale prassi usuale nella redazione dei trattati del comune di Genova nella seconda metà del secolo XII⁴⁰. È poi da segnala-

³⁷ Cfr. per casi analoghi CANCIAN, *Fra cancelleria e notariato* cit., p. 191.

³⁸ Sul tema cfr. in generale H. BRESSLAU, *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*, Roma 1998 (trad. it.), p. 608 sgg.

³⁹ E. RE, *Archivi inglesi e storia italiana*, in « Archivio storico italiano », LXXI/1 (1913), p. 265; C. A. GARUFI, « *Memoratoria, chartae et instrumenta divisa* » in *Sicilia nei secoli XI a XV*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo* », XXXII (1912), pp. 67-127.

⁴⁰ G. COSTAMAGNA, *La convalidazione delle convenzioni tra comuni a Genova nel secolo XII*, in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica*, Roma 1972 (Fonti e Studi del Corpus membranarum italicarum, IX), pp. 225-235; D. PUNCUH, *La diplomazia comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge* (Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatie, Gand 25-29 aout 1998), a cura di W. PREVENIER, T. DE HEMPTINNE, Leuven Apeldorn 2000 (Studies in urban

re per il Piemonte, a inizio Duecento, un ampio ricorso alla carta partita da parte di notai attivi per un ente religioso in stretto contatto con l'ambito transalpino, quale l'abbazia di Novalesa⁴¹. Sia nel caso genovese sia in quello torinese, la presenza di caratteri partiti non era ritenuta una condizione sufficiente della validità dell'atto, ma doveva accompagnarsi ad altri strumenti autenticatori, quali appunto il sigillo (presto affiancato, a Genova, dalla *completio* notarile)⁴². Una ricognizione delle carte partite superstiti in seno alla documentazione di altri enti religiosi e comuni potrebbe in futuro mostrare un più ampio ricorso a questo strumento da parte delle cancellerie italiane nei secoli XII e XIII.

3. Conclusioni

L'episcopato di Carlo fu un periodo di snodo non soltanto per la costruzione del dominio temporale della chiesa torinese, ma anche per le vicende della produzione documentaria dell'episcopio. La compresenza, nella documentazione vescovile, di atti notarili e di atti solenni di tipo cancelleresco non era una completa novità; tuttavia, il parallelo definirsi dei comportamenti e dello statuto dei notai pubblici e dei funzionari della cancelleria vescovile⁴³ favorì un più netto delinearli delle caratteristiche dei due gruppi di documenti. Da un lato la produzione di diplomi di matrice cancelleresca si legò ad azioni di tipo grazioso – o presentate come tali – e a una certa categoria di destinatari: gli enti religiosi. Dall'altro lato si av-

social, economic and political history of the medieval and modern Low Countries, 9), pp. 383-406.

⁴¹ È noto, per esempio, il caso del notaio Willelmus Godilli, autore fra il 1222 e il 1234 di cinque carte partite *per alphabetum*, in ciascuna delle quali un rappresentante del cenobio compare come autore o come testimone del negozio giuridico (M. C. MORELLO, *Documentazione notarile in val di Susa all'inizio del secolo XIII: gli atti del notaio Willelmus Godilli*, Torino 2013, tesi di laurea triennale presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, sezione di Paleografia e Medievistica, p. 33 sg.).

⁴² L. ZAGNI, *Carta partita, sigillo, sottoscrizione nelle convenzioni della Repubblica di Genova nei secoli XII e XIII*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 5 (1980), pp. 5-14.

⁴³ La prima attestazione di un funzionario della cancelleria vescovile torinese, «Willelmus cancellarius», precede di pochi anni l'elezione a vescovo di Carlo (*Le carte della prevostrura d'Oulx* cit., p. 116, doc. 115).

verte uno sforzo verso l'individuazione di elementi certificatori fissi, da impiegare in maniera sistematica nell'autenticazione dei documenti solenni. Questa ricerca si espresse attraverso una pluralità di sperimentazioni – si pensi al variabile accostamento di strumenti autenticatori diversi e auto-sufficienti⁴⁴ – e pervenne all'effimera individuazione di due tratti caratteristici e ricorrenti: il sigillo e la sottoscrizione del vescovo. Il primo aveva avuto una funzione centrale già negli atti degli immediati predecessori di Carlo; la seconda, anch'essa frequente nella documentazione della prima metà del secolo XII, si affermò sotto Carlo come strumento autenticatorio necessario, anche a scapito della sottoscrizione dell'estensore⁴⁵.

Questo primo esperimento di formalizzazione della struttura e dell'aspetto materiale dei diplomi vescovili era segno, come detto, di una contestuale stabilizzazione delle strutture cancelleresche incentrate sui presuli; stabilizzazione pienamente avvertibile per l'età del successore di Carlo, Milone (1169-1188). Durante l'episcopato di Milone, peraltro, la cancelleria vescovile abbandonò la maggior parte dei caratteri ricorrenti nei diplomi di Carlo: la sottoscrizione del vescovo cadde in disuso a vantaggio di quella dei funzionari della cancelleria, mentre la produzione di atti cancellereschi – che, come abbiamo visto, sotto Carlo era legata a concessioni graziose a enti religiosi – si diversificò, estendendosi a uno spettro di azioni più vasto. Il perdurare della vicinanza politica all'impero favorì la ripresa, da parte degli scribi dell'episcopio, di usi propri della cancelleria imperiale⁴⁶.

Si riporta di seguito, come preannunciato, l'edizione dei due diplomi originali di Carlo conservati. I criteri editoriali adottati si attengono a quelli formulati da Alessandro Pratesi⁴⁷, dalla Commission internationale de diplomatique⁴⁸ e, più recentemente, da Paolo Cammarosano⁴⁹.

PAOLO BUFFO

⁴⁴ CANSIAN, *Fra cancelleria e notariato* cit., p. 192.

⁴⁵ Sulla documentazione dell'episcopio torinese nella prima metà del secolo XII cfr. op. cit., pp. 188-191.

⁴⁶ Op. cit., pp. 193-198.

⁴⁷ A. PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXV), pp. 2-31.

⁴⁸ *Diplomatica et sigillographica. Travaux préliminaires de la Commission internatio-*

APPENDICE DOCUMENTARIA

1.

1153 marzo 5, Torino, «in episcopali sede»

Carlo, vescovo di Torino, insieme con il capitolo cattedrale, cede alla prebostura di S. Maria di Vezzolano, nella persona del prevosto Andrea, le chiese di S. Giovanni e S. Giacomo di Luserna (quest'ultima in cambio di un censo annuo di sei nummi).

Originale (A) in Archivio arcivescovile di Torino, 5. 27. 31. Pergamena di mm 165 x 390, con inchiostro leggermente dilavato nel margine sinistro; caratteri partiti («Cirographum») nel margine inferiore; la sottoscrizione è autografa. A tergo, di mano di fine secolo XIV o della prima metà del secolo XV, «Donatio episcopi Taurinensis facta preposito Vezolani de ecclesiis de Lucerna. XL», altre scritture moderne e segnatura archivistica «M».

Ed. *Historiae patriae monumenta, Chartarum*, I, col. 802, doc. 495; *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, a cura di F. GABOTTO, G. B. BARBERIS, Pinerolo 1906 (Biblioteca della Società storica subalpina, XXXVI), p. 24 sg., doc. 15.

Le parti scritte in capitali allungate sono rese con il maiuscoletto.

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDUE TRINITATIS, PATRIS VIDELICET, FILII AC SPIRITUS SANCTI. DOMNUS KAROLUS DEI GRACIA TAURINENSIS EPISCOPUS, IN SUA RESIDENS SEDE, COGITAVIT INTRA semet ipsum ^a, dicens: quoniam nobis est concessa a superno Domino potestas regere ac gubernare pastoralis cura atque plenitudinis multarum gentium, clericorum necnon et laicorum, de qua providere et disponere nos oportet quantamque possumus sollicitudinem adhibere, dum tempus habemus, iuxta vocem apostuli, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei. Quam ob rem, omnium fidelium nostrorum presentium ac futurorum noverit solertia quod, inspirante divina clemencia, placuit nobis ac nostro capitulo, pro remedio animarum nostrarum predecessorumque ac successorum nostrorum, concedere ac largiri tibi Andree, Vezolani ^b preposito, tuisque successoribus aecclesiam

nale de diplomatique et de la Commission internationale de sigillographie pour une normalisation internationale des éditions de documents et un vocabulaire international de la Diplomatique et de la Sigillographie, in «Folia Caesaraugustana», 1 (1984).

⁴⁹ P. CAMMAROSANO, *Guida allo studio della storia medievale*, Roma Bari 2004, pp. 127-137; ID., *L'edizione dei documenti medievali. Una guida pratica*, Trieste 2011.

in honore sancti Iohannis consecratam, que est sita in loco et fundo qui dicitur Lucerna, salva sinodali et albergarie plebis^c debita reverencia. Quendam similiter ecclesiam nostram indominicalem, in eodem fundo sita et in honore sancti Iacobi constructam, cum omni sua integritate, tibi ad habendum tribuimus; ita quod singulis annis tu et successores tui sex nummos camere nostre inferatis. Quod ut verius credatur et obnixè servetur manu propria subscribere curavimus et sigillo nostro iussimus insigniri.

ACTUM IN EPISCOPALI SEDE. FELICITER. ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MCLIII^d, TERCIO NONAS MARCII.

Ego Carulus Taurinensis episcopus subscripsi.

^a -t ip- *su rasura* ^b -z- *su rasura* ^c *su rasura* ^d A: ICLIII

2.

1158 agosto 6-settembre 1, Torino, nel palazzo vescovile

Carlo, vescovo di Torino, dona all'ospedale del Gran San Bernardo, nella persona del prevosto Ulderico, la chiesa di S. Martino di Ciriè, fatti salvi i diritti dell'episcopio torinese.

Originale (A) in Archivio dell'Ordine mauriziano, Prevostura dei SS. Bernardo e Nicola di Aosta, Chiese dipendenti dalla prevostura di S. Bernardo nelle province di Ivrea, Torino e Vercelli, Provincia di Torino, n. 1. Pergamena di mm 220 x 360, con caratteri partiti (« ABCD ») nel margine sinistro; sigillo in cera bruna pendente da filo serico, con figura di vescovo benedicente entro mandorla, recante la legenda: « Carolus [Taurin]ensis episcopus »; tracce di rigatura orizzontale a secco; le sottoscrizioni sono autografe. A tergo, di mano della seconda metà del secolo XIV « Littera concessionis cure Cyriaci ab episcopo Thaurinensi et suo capitulo hospitali Montis Iovis », di fine secolo XV o inizio XVI « Quod p(re)[...] Sancti Martini Ciriaci [...] » e altre scritture moderne.

Ed. L. PATRIA, *La canonica regolare dei Santi Pietro e Andrea di Rivalta e i suoi legami con la società subalpina*, in *L'abbazia di Rivalta di Torino nella storia monastica europea* (Atti del convegno, Rivalta di Torino, 6-7-8 ottobre 2006), a cura di R. COMBA, L. PATRIA, Cuneo 2007, p. 157 sg.

La datazione si basa sugli estremi cronologici dell'assedio di Milano del 1158 da parte di Federico I (F. OPLL, *Federico Barbarossa*, Genova 1994, trad. it., p. 80 sg.). Le parti scritte in capitali allungate sono rese con il maiuscoletto.

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDUE TRINITATIS, PATRIS VIDELICET AC FILII ET SPIRITUS SANCTI. Ego dompnus K(arolus), Dei gratia Taurinensis episcopus, in

consistorio nostri palacii residens mecumque sepius reputans decere omnes, quos ad pontificalis curam regiminis divina providentia sublimare disposuit, a iustis piisque supplicationibus animum non avertere et postulantium desideriis congruum impertiri suffragium; desideria nimirum, quę ad religionis propositum atque animarum salutem pertinere mostrantur, auctore Deo, sine omni sunt dilatione complenda. Qua propter, Uld(erice), preposite hospitalis pauperum Montis Iovis, tuis divina inspiratione votis acceptis, cum tocius nostri capituli, O(berti) videlicet archidiaconi et B(oni)i(ohannis) archipresbiteri, G(andulfi) prepositi^a atque P(etri) cantoris, ceterorumque consensu, pro nostrarum salute animarum, tibi tuisque successoribus concedimus atque donamus ecclesiam scilicet Sancti M(artini), quę est sita in loco et fundo qui dicitur Ciriacum; conservato tamen nobis in integrum nostrisque successoribus iure Taurinensis ecclesię quatenus quicumque, tuo iussu vel tuorum successorum, ad prefatam^b regendam ecclesiam missus fuerit, prius se dompno episcopo Taurinensi representet eique obedientiam faciat et nisi cum eius licentia ingressum vel egressum nequaquam obtinere presumat; plebano quoque nostro in sinodali pensione et in refectionibus nobis nostrisque parandis et in aliis, quę a subditis suis episcopis prestantur, obedire ne differat^c. Ut autem hoc in perpetuum^d stabile firmumque permaneat, presentis scripti pagina[m] communimus nostroque sigillo insigniri iussimus. Si quis vero temerario ausu hoc violare presumpserit, Dei ultione nostroque anathematis gladio feriat.

Actum est hoc in episcopali Taurini palacio. Feliciter. Anno ab incarnatione Domini MCLVIII, indictione VI, Romę dompno Adriano summo pontifice residente, Frederico vero illustrissimo semper augusto imperatore regnante et Mediolanum obsidente.

Ego Carolus episcopus subscripsi.

Ego Ob(ertus) ar[c]hidiaconus subscripsi.

Ego Bonusiohannes archipresbiter subscripsi.

Ego Gandulfus prepositus^e subscripsi.

Ego P(etrus) p(re)c(e)ntor^f subscripsi.

(SP)

^a et B(oni)i(ohannis) ... prepositi *su rasura* ^b -e- *seguita da* -f- *erasa* ^c prepositus ... differat *prima delle sottoscrizioni, con segni di rimando* ^d *seconda -u- in soprallinea*
^e A: prepositus ^f A: p(re)c(e)ntor(um), con -n- *di lettura incerta*